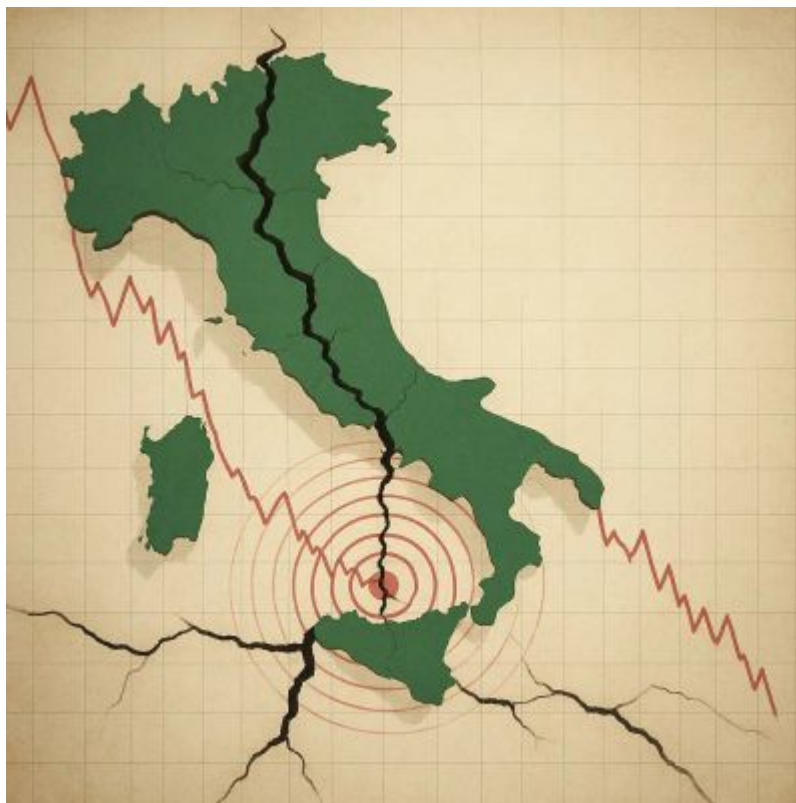




La fragilità economica dell'Italia: dalla maggiore longevità ai giovani



Pensioni non sufficienti a coprire i fabbisogni finanziari, crescita della domanda di assistenza e cambiamenti nella struttura familiare le criticità La fragilità dell'economia italiana passa dalla sostenibilità finanziaria delle famiglie, dalla sanità e dal sociale. La combinazione di una maggiore longevità con la denatalità marcata, i profondi cambiamenti della struttura della famiglia, insieme a un mercato del lavoro poco dinamico sono i pilastri della fragilità del tessuto economico e sociale in Italia.

Entrando nel dettaglio delle singole dinamiche, gli ultimi dati Istat di ottobre 2025 mostrano un numero di occupati pari a 24 milioni 208mila, in crescita rispetto al mese precedente. Su base mensile, il tasso di occupazione sale quindi al 62,7%, mentre quello di disoccupazione cala al 6% e il tasso di inattività è stabile al 33,2%. Numeri positivi nel suo complesso, ma se vengono depurati dagli effetti demografici, emerge come la crescita si concentri soprattutto tra gli over 50, mentre gli under 35 registrano cali occupazionali e aumento dell'inattività. Se suddividiamo per fascia d'età si registra infatti una contrazione di 51mila occupati tra chi ha tra i 25 e i 34 anni (-0,7 tasso occupazione); -101 mila occupati tra i 35 e i 49 anni (+0,8 tasso occupazione); +344mila occupati tra i 50 e i 64 anni (+1,9 tasso di occupazione); +483mila occupati over 50. «In sintesi», sottolinea Francesco Seghezzi Presidente di Adapt, «il punto critico resta l'occupazione giovanile, che continua a mostrare segnali di rallentamento e un aumento dell'inattività. In un anno il tasso di



occupazione nella fascia 15-24 anni è sceso di 1,9 punti percentuali, mentre quello tra i 25 e i 34 anni è sceso di 0,7 punti percentuali. In entrambe le fasce l'inattività è cresciuta». Oltre al fatto che l'Italia, nonostante i dati in miglioramento, resta sempre nelle retrovie Ue dell'occupazione.

Al problema dell'occupazione si affianca anche la questione stipendi bassi. L'ultima indagine pubblicata dall'Istat a fine novembre mette in evidenza come nel gruppo a medio-basso reddito il contributo maggiore alla riduzione sia imputabile ai 35-54enni. Gli stipendi bassi rendono difficile per i giovani rendersi indipendenti, mettere su famiglia ma anche pensare al proprio futuro, alla pensione.

Non a caso l'Associazione nazionale tre le imprese assicuratrici (Ania), nell'audizione alla Camera del 2 dicembre, ha sottolineato che «siamo entrati, per quanto riguarda il sistema previdenziale, pienamente nell'era del sistema contributivo: i futuri tassi di sostituzione della pensione obbligatoria rispetto all'ultimo reddito guadagnato scenderanno a breve sotto il 60% per i dipendenti privati e sotto il 50% per gli autonomi». In termini pratici, se si avrà un ultimo stipendio di 2.500 euro, la pensione per un dipendente privato sarà di 1.500 euro. Peggio per gli autonomi. Questi avranno una pensione di 1.200 euro al mese.

Pensioni che da sole non basteranno a coprire i fabbisogni finanziari del post-pensionamento, se si pensa che per il solo carrello della spesa i prezzi sono aumentati di otto punti percentuali negli ultimi cinque anni, facendo registrare un aumento del 24,9%. La soluzione è programmare con anticipo le risorse finanziarie da usare in vecchiaia. E il settore assicurativo offre da tempo prodotti come le polizze vita e i vari piani previdenziali, ma solo il 38% dei lavoratori ha attivato un piano previdenziale integrativo e per coloro che lo hanno fatto la contribuzione media è molto al di sotto «di quanto necessario: circa 24.330 euro è il montante sinora accumulato».

Come aumentare la quota di giovani che sottoscrivono questi prodotti? Secondo Ania, la risposta è la leva fiscale e «abbiamo recentemente proposto in questa legge di Bilancio misure che vanno in questa direzione, come l'iscrizione automatica ai piani previdenziali per i neoassunti, l'adeguamento dei plafond di deduzione fiscale dei contributi ed una serie di stimoli alla contribuzione». Da aggiungere che se i giovani continueranno ad avere stipendi troppo bassi, la leva fiscale, a poco servirà.

La fragilità del Sistema sanitario italiano: quali soluzioni?

Un altro problema che peserà sempre più sul sistema economico italiano è la spesa sanitaria. L'invecchiamento determina un aumento esponenziale delle domanda di assistenza, anche a fronte del fatto che la struttura familiare è cambiata rispetto al passato. La famiglia non è più il principale caregiver, perché i figli vivono lontano e chi li fa è sempre meno.

Concentrandosi sulla sanità, già oggi, stima l'Ania, la spesa privata per l'assistenza di lungo termine sostenuta dalle famiglie è superiore ai 30 miliardi di euro. A questo si aggiungerà la pressione sulle strutture sanitarie pubbliche che continuerà a crescere. Attualmente le attuali liste di attesa sono una delle principali cause che nel 2024 hanno portato 5,8 milioni di persone a rinunciare alle cure (4,5 milioni erano l'anno precedente).

La soluzione è dunque andare sempre più verso un sistema ibrido (privato-pubblico)? Ci sono già diverse aziende che offrono fondi sanitari contrattuali ai propri dipendenti (parliamo di strumenti



welfare che offrono prestazioni sanitarie ai lavoratori, dalle visite mediche a interventi chirurgici, a seconda del piano sanitario specifico, ndr). In alternativa ci sono le polizze sanitarie individuali , sullo stile americano. Secondo l'Ania c'è la necessità di riorganizzare questi due settori con incentivi fiscali e regolamenti che siano in grado di creare flussi finanziari positivi verso il sistema sanitario nazionale . Come? Incentivando la stipula di polizze sanitarie e convenzioni assicurative con il sistema pubblico che finanzino le strutture mediante il regime di libera professione intramoenia. Tutto possibile ma ci sono due aspetti da considerare:

gli italiani che pagano le tasse già finanziano il sistema sanitario nazionale.

Il problema, come evidenzia dal rapporto C.R.E.A Sanità (Centro per la ricerca economica applicata in sanità), è che solo il 20% della popolazione finanzia il sistema sanitario nazionale , mentre il restante 90% versa meno del valore dei servizi sanitari che in media riceve.

(riproduzione riservata)